

Edizioni dell'*Odissea* di Omero su codice: il caso P.Ant. III 169<sup>1</sup>

Negli studi sulla trasmissione manoscritta dell'*Iliade* e dell'*Odissea* è piuttosto scarso l'interesse per la ricostruzione di edizioni su codice, integrali o parziali, basata sull'analisi e sulla valutazione critica dei dati bibliologici, paleografici e testuali offerti dai frammenti che ci sono pervenuti. Maggiore attenzione, invece, è stata dedicata alla tipologia del rotolo omerico: sia sufficiente ricordare a questo proposito i lavori di Stephanie West e di William Lameere<sup>2</sup>. Per "impostare in modo nuovo una storia dei testi omerici", come auspicava già Guglielmo Cavallo in un saggio del 1989<sup>3</sup>, sarebbe opportuno affrontare il problema delle edizioni omeriche su codice globalmente, studiando tutti i frammenti superstiti dal II al VII secolo d.C.

Con il presente contributo si vuole offrire un breve saggio di questo genere d'indagine, privilegiando la tradizione manoscritta dell'*Odissea* che, rispetto a quella dell'*Iliade*, si presenta meno ampia e quindi più funzionale — almeno in questa prima fase della ricerca — all'acquisizione dei dati e alla verifica dei risultati. Si vuole inoltre proporre un esempio concreto di ricostruzione di un'edizione completa dell'*Odissea* attraverso lo studio di P.Ant. III 169, databile alla seconda metà del IV secolo d.C.

I codici superstiti dell'*Odissea* sono 50, di cui 25 di papiro e 25 di pergamena<sup>4</sup>. Alcuni di essi conservano una serie di dati bibliologici che permettono di ricostruire la consistenza delle edizioni, i sistemi di divisione in libri, l'organizzazione del testo, le dimensioni della pagina e dello specchio scrittorio. Il codice sembra aver ereditato le modalità d'organizzazione testuale dai rotoli di papiro anteriori o contemporanei<sup>5</sup>: compaiono, infatti, titoli iniziali e finali<sup>6</sup>, segni di *paragaphos* e coronide per marcare la divisione in libri.

<sup>1</sup> Desidero esprimere un ringraziamento ad Edoardo Crisci, che ha seguito tutte le fasi della presente ricerca, offrendomi utili suggerimenti. Un ringraziamento, inoltre, devo a Marilena Maniaci, che ha letto criticamente la versione dattiloscritta. Nel corso del presente contributo verranno utilizzate le seguenti sigle: Allen, Sutton = *Homeri Opera*, rec. T. W. Allen, I, Oxonii 1917<sup>2</sup> + D. F. Sutton, *Homer and the Papyri* (elenco dei papiri pubblicati dell'*Iliade* e dell'*Odissea* reperibile sul sito Internet <http://chs.harvard.edu/homerpapyri/index.html/>); LDAB = *The Leuven Database of Ancient Books*, a cura di W. Clarysse, Leuven 1998 [CD-Rom]; MP<sup>3</sup> = P. Mertens, *Vingt années de papyrologie odysseenne*, Cde 60 (1985) 191–203.

<sup>2</sup> S. West, *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln, Opladen 1967 (Papyrologica Coloniensia, 3); W. Lameere, *Aperçus de paléographie homérique*, Louvain 1960. Nel lavoro di Lameere sono studiati anche 2 codici, entrambi dell'*Iliade*: P.Oxy. XV 1817 (Pack<sup>2</sup> 948; Allen, Sutton p234; LDAB 1998. 2212) e P.Oxy. XV 1818 (Pack<sup>2</sup> 988; Allen, Sutton p254; LDAB 1998. 2207).

<sup>3</sup> G. Cavallo, *Codice e storia dei testi greci antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno*, in: *Les débuts du codex* (Actes de la journée d'étude, Paris 3–4 Juillet 1985), éd. par A. Blanchard, Turnhout 1989, 180.

<sup>4</sup> La *recensio* dei 50 testimoni utilizzati per questa ricerca è stata effettuata tramite il CD-Rom LDAB 1998.

<sup>5</sup> Il testo dell'*Odissea* di Omero è stato organizzato in maniere diverse su rotolo di papiro nei diversi periodi storici; a questo proposito cfr. West, *The Ptolemaic Papyri* (n. 2), 18–25.

<sup>6</sup> Per i titoli nei libri antichi cfr. E. G. Turner, *Geek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971, 13–14 (con bibliografia di riferimento fino al 1971); *Titres et articulations du texte dans les oeuvres antiques* (Actes du Colloque International de Chantilly, 13–15 décembre 1994), édités par J.-C. Fredouille, M.-O. Goulet-Cazé, P. Hoffmann, P. Petitmengin, avec la collaboration de S. Deléani, Paris 1997 (Collection des Études Augustiniennes, Série Antiquité, 152); cfr. anche G. Capone, *L'Omero alessandrino. I ventiquattro libri della Iliade e della Odissea*, Padova 1939. Tra i codici omerici presentano il titolo i seguenti testimoni: per l'*Iliade*, P.Yale II 90 (II/IIIp; Allen, Sutton p453a; LDAB 1998.1863) con titolo iniziale; nell'*editio princeps* (G. M. Parássoglou, *Three Homeric Papyri from the Yale Collection*, Cde 46 [1971] 313–317) l'editore ha identificato un piccolo frammento, staccato dagli altri, come un titolo iniziale, [OM]HP[OY] | [IΛΙΑΔ]O[Σ], ma il fr. contiene solo tre lettere certe (...HP... | ...O...). P.Mil. Vogl. inv. 1225 (IIIp; Allen, Sutton p554; LDAB 1998. 1986) con titolo finale e iniziale; nel fr. b, lato transfibrale, si ha alla fine del lib. 3 e prima dell'inizio del lib. 4, in mezzo alla colonna di scrittura, il titolo [τελος ε]χει γ | [...] δ. P.Princ. III 111 (IIIp; Pack<sup>2</sup> 770; Allen, Sutton p409; LDAB 1998. 2036) con titolo iniziale; all'inizio del testo e della colonna di scrittura si ha il titolo [I]λαδος Z. P.Oxy. XXXVI 2747 (V/VIp; Allen, Sutton p457d; LDAB 1998. 2217) con titolo iniziale; all'inizio del testo e della colonna di scrittura si ha il titolo [I]λαδος β. P.Lond. Lit. 5 + 182 (IIIp; Pack<sup>2</sup> 634 + 1539;

I sistemi utilizzati per segnalare la fine di un libro e l'inizio del successivo sembrano essere i seguenti: *agraphon* all'interno dello specchio scrittoria della colonna (attestato in P.Ryl. I 53 e ricostruibile in PSI XIII 1299<sup>7</sup>); spazio bianco alla fine dell'ultima colonna del libro precedente e inizio del libro successivo su una nuova colonna (ricostruibile in P.Oxy. VI 955<sup>8</sup>); lettere dell'alfabeto collocate sia alla fine sia all'inizio di un libro (attestato in P.Ryl. I 53); presenza della coronide per segnalare il confine tra un libro e l'altro (attestato in P.Ryl. I 53). Sono sistemi che non si escludono a vicenda, ma che, anzi, sono utilizzati spesso contemporaneamente.

Sulla base di questi elementi e soprattutto dei dati bibliologici quali la numerazione delle pagine<sup>9</sup> e dei fascicoli è possibile ricostruire alcune tipologie, in uno o più tomi, di edizioni dell'Odissea (Tab. 1). L'edizione dell'intero poema in un unico codice si ricostruisce grazie a P.Ryl. I 53<sup>10</sup> (IIIp; codice di pergamena) e P.Amh. II 23<sup>11</sup> (III/IVp; codice di pergamena). La ricostruzione di un'edizione in 2 tomi di 12 libri ciascuno si basa su P.Köln I 44<sup>12</sup> (VIp; codice di papiro). L'edizione in 3 tomi di 8 libri ciascuno si fonda su PSI XIV 1381<sup>13</sup> (VIp; codice di papiro). A questi codici va aggiunto il P.Ant. III 169<sup>14</sup> che sarà studiato approfonditamente più avanti nel corso del presente contributo<sup>15</sup>.

Allen, Sutton p003 + w01; LDAB 1998. 2419) con coronide e titolo finale; alla fine del libro 2 si ha la coronide e il titolo τέλος ἔχει Ἰλιάδος [β] αβγδ; il libro 3 inizia su una nuova colonna; alla fine del libro 3 si ha il titolo τέλος ἔχει Ἰλιάδος γ (cfr. A. Wouters, *The Grammatical Papyri from Graeco-roman Egypt. Contributions to the Study of the 'Ars Grammatica' in Antiquity*, Brussel 1979, 61–92, tavv. I–III). Per l'Odissea, P.Ryl. I 53 (IIIp; Pack<sup>2</sup> 1106; Allen, Sutton p28; LDAB 1998. 2077) con titoli e segni di divisione alla fine e all'inizio di ogni libro. P.Hamb. II 162 (III/IVp; Pack<sup>2</sup> 1144; Allen, Sutton p133; LDAB 1998. 1868) con titolo iniziale; si tratta di un frammento che tramanda l'inizio del libro 21 e nel margine superiore del *recto* si trovano tracce inconfutabili del titolo, οδυσσε[ι]α[σ] φ.

<sup>7</sup> Pack<sup>2</sup> 1115; Allen, Sutton p123; LDAB 1998. 2242.

<sup>8</sup> Pack<sup>2</sup> 1131; Allen, Sutton p95; LDAB 1998. 2059.

<sup>9</sup> Per la numerazione delle pagine nel codice antico cfr. E. G. Turner, *The Typology of the Early Codex*, Pennsylvania 1977, 74–79; Turner, *Greek Manuscripts* (n. 6), 18–19.

<sup>10</sup> Codice di pergamena che contiene i libri 12–15, 18–24 dell'Odissea in 101 fogli. Si sono conservate due segnature di fascicoli, κδ (= 24) a f. 79r (contenente 22. 13–46) e κε (= 25) a f. 87r (contenente 23. 19–50). Se si calcola tutto il testo precedente il f. 79r, con un'impaginazione a 29 righe per pagina, si hanno circa ff. [190], cioè 23 quaternioni, quindi da f. 79r inizia realmente il quaternione 24; se si effettua lo stesso calcolo prendendo come riferimento il f. 87r, tutto il testo precedente occupava ff. [198], cioè 24 quaternioni, quindi da f. 87r inizia il quaternione 25. Tutta l'Odissea, secondo questi *standards*, avrebbe occupato su un unico codice circa ff. [208/9].

<sup>11</sup> Pack<sup>2</sup> 1114; Allen, Sutton p13; LDAB 1998. 2083. Frammento proveniente da un codice di pergamena che contiene i versi 15. 161–181 (lato pelo), 189–210 (lato carne). Nel margine superiore del lato carne si è conservato il numero di pagina ΣΞΑ (= 261). Il testo precedente il lato carne, secondo un'impaginazione a [28/29] righe, occupa circa [259/260] pagine: quindi il lato carne può costituire, com'è espressamente segnato nel margine superiore, la 261. Tutta l'Odissea avrebbe occupato su un unico codice circa ff. [209/210].

<sup>12</sup> MP<sup>3</sup> 1121.1; Allen, Sutton p203; LDAB 1998. 2230. Frammento proveniente da un codice di papiro che contiene i versi 16. 92–111, 122–140. Nei margini superiori di entrambi i lati si sono conservati i numeri di pagina νζ (= 57) e νη (= 58). Secondo un'impaginazione di [30] righe, se si calcola il numero dei versi dei libri 13–16. 121 (circa 1651), si hanno [56] pagine: infatti, il libro 13 occupa [15] pagine, il libro 14 occupa [18] pagine, il libro 15 occupa [19] pagine, i primi 121 versi del libro 16 occupano [4] pagine, per un totale di [56] pagine. Ci si trova di fronte inequivocabilmente ad un'edizione in due tomi, di cui il primo (libri 1–12) di circa [207] pagine, cioè ff. [103/104], e il secondo (libri 13–24) di circa [197] pagine, cioè ff. [98/99].

<sup>13</sup> Pack<sup>2</sup> 1097; Allen, Sutton p144; LDAB 1998. 2229. Frammento proveniente da un codice di papiro, che contiene i versi 11. 424–430, 457–463. Nei margini superiori di entrambi i lati si sono conservati i numeri di pagina μγ (= 43) e μδ (= 44). Se si calcolano i versi dei libri 9–11. 423 (= 1563), secondo un'impaginazione ricostruibile a [33] righe, si hanno circa [47] pagine, un numero superiore alle attese [42] pagine. Solo se ammettiamo un'impaginazione a [37] righe, tornerebbero i conti. Comunque sia, il codice ricostruibile dietro questo frammento doveva iniziare con il libro 9, e forse probabilmente abbracciava la sezione 9–16, secondo un'edizione in 3 tomi, di cui il primo (libri 1–8) di circa ff. [61], il secondo (libri 9–16) di circa ff. [65], e il terzo (libri 17–24) di circa ff. [64].

<sup>14</sup> MP<sup>3</sup> 1094.1; Allen, Sutton p143a; LDAB 1998. 2122.

<sup>15</sup> Un altro papiro che presenta alcuni dati interessanti è P.Berol. inv. 21111 (IV/Vp; codice di papiro; MP<sup>3</sup> 1045. 1; Allen, Sutton p169; LDAB 1998. 2141). 5 frammenti provenienti da un codice di papiro, che contengono un'ampia sezione del lib. 4. Nel margine superiore del fr. 3 *recto* (contenente 4. 455–466) si conserva il numero ΞΖ (= 67), nel *verso* dello stesso frammento (contenente 4. 482–493) il numero ΞΗ (= 68). Il testo precedente il *recto* del fr. 3, secondo un'impaginazione a [27/27,5] righe di media, occupa precisamente [66] pagine: quindi il *recto* del fr. 3 costituisce la pagina 67. Su questa sola base, però, non si può decidere in maniera inequivocabile se si sia trattato di un frammento proveniente da un'edizione in uno, in due o in tre tomi.

Com'è noto, la tipologia del codice ha favorito l'accorpamento di più libri/rotoli della stessa opera in un'unica unità codicologica<sup>16</sup>. I due testimoni di un'edizione dell'*Odissea* contenuta in un solo codice appartengono alla fase più antica (IIIp e III/IVp)<sup>17</sup>. Le edizioni in 2 tomi di 12 libri ciascuno ed in 3 tomi di 8 libri ciascuno sembrano essere testimoniate rispettivamente da due soli frammenti, entrambi del VIp. Secondo questo primo sondaggio, indubbiamente suscettibile di ulteriori verifiche e approfondimenti, anche alla luce delle modalità di trasmissione del testo iliadico, sembra emergere una coesistenza di diversi programmi editoriali: nei secoli III e IV circolavano, a quanto pare, sia edizioni in un solo codice sia edizioni in 2 tomi; per il secolo VI sono documentate edizioni sia in 2 sia in 3 tomi. Queste tipologie editoriali, probabilmente non uniche ed esclusive, avevano il vantaggio di razionalizzare la distribuzione dei versi per tomo. Infatti, la divisione in 2 tomi prevede 6.212 versi nel primo e 5.897 nel secondo; la sistemazione in 3 tomi, 3.979 versi nel primo, 4.244 nel secondo e 3.886 nel terzo. Una situazione d'equilibrio che garantiva una certa omogeneità strutturale alle singole unità codicologiche, trattandosi di un testo, quello omerico, modulabile in uno o più tomi secondo i gusti e le esigenze<sup>18</sup>.

Per l'edizione in un unico codice è possibile ricostruire la consistenza di circa [208/209] fogli per P.Ryl. I 53 e di circa [209/210] fogli per P.Amh. II 23. Per l'edizione in 2 tomi, invece, è possibile ricostruire la consistenza di circa [104] fogli per il primo e [98/99] per il secondo tomo di P.Köln I 44. Per l'edizione in 3 tomi si possono ricostruire circa [61] fogli per il primo, [65] per il secondo e [64] per il terzo tomo di PSI XIV 1381: tre libretti di consistenza piuttosto esigua.

Per quanto riguarda la ricostruzione delle dimensioni (larghezza/altezza) dei codici dell'*Odissea*, i frammenti per i quali, allo stato attuale della ricerca, si dispone di dati sufficienti costituiscono un gruppo troppo esiguo (12 in tutto) per tentare qualsiasi indagine di tipo quantitativo. Vanno segnalate, però, alcune caratteristiche che, ad una prima valutazione critica, sembrano emergere con una certa evidenza.

I codici di papiro dei quali è possibile ricostruire le dimensioni sono solo 7 (Tabb. 2–3), distribuiti in un arco di tempo che va dal III al VI/VII secolo; i dati che ne emergono si accordano perfettamente con quanto sappiamo della coeva produzione libraria greca<sup>19</sup>: essi prediligono una proporzione stretta della pagina (da 0,500 a 0,740) e di conseguenza anche dello specchio scrittoria (da 0,480 a 0,860).

Anche i codici di pergamena (Tabb. 4–5), di cui si possono ricostruire le dimensioni, sono pochi, solo 5, databili fra III e IV secolo; anch'essi rientrano nei parametri generali della produzione libraria greca<sup>20</sup>:

<sup>16</sup> Sui vantaggi e le modalità di passaggio dal rotolo al codice cfr. T. C. Skeat, *The Length of the Standard Papyrus Roll and the Cost-Advantage of the Codex*, ZPE 45 (1982) 169–175; Cavallo, *Codice* (n. 3), 169–174.

<sup>17</sup> Sulla cospicua consistenza di alcuni codici tardoantichi cfr. Turner, *Typology* (n. 9), 82–83.

<sup>18</sup> Sarebbe da approfondire il rapporto tra queste modalità di trasmissione ricostruite e quelle documentate dalle testimonianze letterarie. Per il testo di Omero si devono tenere in considerazione almeno tre testimonianze, due per la tipologia del rotolo e una per il codice. Il giurista Ulpiano (IIIp) adduce, come esempio bibliologico possibile, nel chiarimento di una questione d'eredità, l'esistenza di rotoli omerici comprendenti 48 libri: *ut puta, cum haberet* (il testatore) *Homerum totum in uno volumine, non quadraginta octo libros computamus, sed unum Homeri volumen pro libro accipiendum est. Si Homeri corpus sit legatum et non sit plenum, quantaecumque rhapsodiae inveniantur, debentur* (*Digesta Iustiniani*, rec. Th. Mommsen, II, Berolini 1870, XXXII. 52 (p. 88); cfr. anche *Digesta Iustiniani Augusti*, rec. P. Bonfante, C. Fadda, C. Ferrini, S. Riccobono, V. Scialoja, Mediolani 1931, 796). Giovanni Zonara (XIIp) riporta la notizia che, nell'incendio che distrusse nel 475 d.C. la Biblioteca Imperiale con i suoi 120.000 volumi, andò distrutto anche un gigantesco rotolo omerico, comprensivo dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, che a detta di Malco — retore contemporaneo all'accaduto — era stato realizzato con l'intestino di un serpente di 120 piedi e vergato in lettere d'oro (Ioannis Zonarae, *Epitomae historiarum libri XVIII*, III, ed. T. Büttner-Wobst, Bonnae 1897, § XIV 2, 23, p. 131: ἐν οἷς ἀναγράφεται εἶναι καὶ δράκοντος ἔντερον, μήκους ὃν ποδῶν ἑκατὸν εἴκοσι, ἔχον ἐγγεγραμμένα χρυσοῖς γράμμασι τὰ τοῦ Ὀμήρου ποιήματα, τὴν τε Ἰλιάδα καὶ τὴν Ὀδύσειαν, οὗ καὶ ὁ Μάλχος τὰ περὶ τούτων τὴν βασιλέων συγγραφομένης μὲμνηται). Queste due notizie, le quali attesterebbero per il III e il V secolo l'esistenza di rotoli giganti, non trovano riscontro nella reale produzione libraria antica (cfr. L. Canfora, *Le collezioni superstiti*, in: *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, 100–101, il quale definisce la notizia riportata da Zonara “una notizia di ottima fonte”). Per quanto riguarda il codice, invece, si ha una testimonianza di Marziale (I p), il quale nell'epigramma XIV.184 scrive: *Ilias et Priami regnis inimicus Ulixes / multiplici pariter condita pelle latent*. Secondo Cavallo, *Codice* (n. 3), 172 n. 15, Marziale, molto probabilmente, si riferiva ad edizioni in più tomi, ciascuno con un certo numero di libri.

<sup>19</sup> Cfr. G. Menci, *L'impaginazione nel rotolo e nel codice: alcune note*, in: Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin 13.–18. 8. 1995, hrsg. von B. Kramer, W. Luppe, H. Maehler, G. Poethke, II, Leipzig 1997, 685–688.

<sup>20</sup> Cfr. Menci, *L'impaginazione nel rotolo e nel codice* (n. 19), 685–688.

a differenza dei codici di papiro, quelli di pergamena mostrano una predilezione per le proporzioni della pagina e dello specchio scrittorio tendenti al quadrato (da 0,733 a 1).

Dall'analisi dei dati materiali, emergono due fenomeni che vale la pena sottolineare: 1) i codici di papiro presentano taglie più grandi rispetto ai codici di pergamena<sup>21</sup>, fenomeno comune al resto della produzione libraria greca: infatti, i primi oscillano tra cm 45 e cm 60,2 (cfr. Tab. 3), i secondi invece tra cm 30,5 e cm 40 (cfr. Tab. 5); 2) i codici delle edizioni in un unico volume hanno taglie più piccole rispetto ai codici delle edizioni in due tomi. Infatti, i primi oscillano tra cm 30,5 e cm 33,5, i secondi tra cm 38 e cm 47.

All'interno del quadro generale fin qui delineato, il caso di P.Ant. III 169<sup>22</sup> assume un certo rilievo. Si tratta di un frammento proveniente da un codice di pergamena; vi si conservano i versi 138–147 e 170–179 del libro 11 dell'*Odissea* (Tav. I). Nonostante un isolato e parziale tentativo fatto nel passato<sup>23</sup>, nessuno studioso ha sfruttato l'insieme dei dati offerti dal frammento per proporre una ricostruzione bibliologica del manufatto.

P.Ant. III 169 misura attualmente cm 8,5 × 7,3. Conserva, sia sul *recto* sia sul *verso*, 10 righe di scrittura, molto danneggiate nella parte destra, inferiore e sinistra. Sul *recto* il margine superiore misura cm 3, sul *verso* cm 2,5. Nel margine superiore del *recto* si leggono le cifre ρξ (= 166), non perfettamente visibili in quanto l'inchiostro è slavato: la presenza di questo numero rende il papiro particolarmente degno di attenzione; sono solo 4, infatti, i testimoni dell'*Odissea* che conservano numeri di pagina o di fascicoli<sup>24</sup>.

Il testo non presenta varianti di rilievo rispetto al resto della tradizione manoscritta<sup>25</sup>, tanto che gli editori ne omettono la trascrizione. L'unica caratteristica degna di segnalazione è l'aggiunta, nel margine superiore del *verso*, ad opera di una mano che utilizza una corsiva di piccolo modulo, del v. 178b, il quale in tutti gli altri manoscritti (H<sup>3</sup> in margine, U<sup>6</sup>, P<sup>6</sup>, J)<sup>26</sup> è tramandato unitamente al v. 178a<sup>27</sup>.

Recto	138	ως εφ'αυταρ εγω ]μιν αμειβομενος προσ]ειπον
	139	Τειρεση τα μεν αρ ]ου επεκλωσαν θεο]ι αυτοι
	140	αλλ αγε μοι τοδε ]ειπε και ατρεκ]εω]ς κ]αταλεξον
	141	μητρος τηνδ ορ]ω ψυχην κα]τατεθνηυης
	142	η δ ακεους ηστα]ι σχεδον αιμα]τος ουδ εον υιον
	143	ετλη εσαντα ιδ]ειν ουδε προ]τιμυθησασθαι
	144	ειπε αναξ πως ]κεν] με ]ανα]γνωιη τον εοντα
	145	ως εφ'αμην ο δε μ αυτικ ]αμειβομεν]ος προσειπε
	146	ρηιδιον τοι επος ερεω ]και εν]ι φρεσι θησω
	147	[ον τινα μεν κεν εαις νεκρων κατατεθνηωτων]

<sup>21</sup> Per la tipologia delle taglie si è fatto riferimento a C. Bozzolo, E. Ornato, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris 1980, 217–220, i quali, però, considerano solo manoscritti latini. Un tentativo di ricostruzione delle tipologie delle taglie per i codici latini e greci più antichi è stato fatto da G. Cavallo, *Qualche annotazione sulla trasmissione dei classici nella tarda antichità*, RFIC 125 (1997) 207–211. Qui si individuano le seguenti tipologie: per i codici che hanno un rapporto L/H vicino al quadrato o quadrato, taglia ampia mm 620, media mm 532, piccola mm 382; per i codici che hanno un rapporto L/H tra 0,600 e 0,707, taglia media mm 445, piccola mm 360; per i codici che hanno un rapporto L/H vicino a 4/5, taglia ampia mm 770, taglia medio-grande mm 552. Si è preferito non adottare questa griglia in quanto basata ancora su un ristretto numero di testimoni: sarebbe auspicabile studiare, sotto questo punto di vista, tutto il materiale presente in Turner, *Typology* (n. 9).

<sup>22</sup> *The Antinoopolis Papyri*, edited by J. W. B. Barns, H. Zilliacus, Part III, London 1967 (Egypt Exploration Society, Graeco-Roman Memoirs, 47), 116. MP<sup>3</sup> 1094.1; Allen, Sutton p143a; Turner, *Typology* (n. 9), nr. 181a; H. J. Mette, *Bibliographische Nachträge (1956–1966) zum Homer Bericht Lustr. 1, 7–86*, Lustrum 11 (1966) 38 nr. 143a; F. Uebel, *Literarische Texte unter Ausschluß der Christlichen*, APF 24/25 (1976) 206 nr. 1322. Il frammento è attualmente conservato nell'Ashmolean Museum di Oxford.

<sup>23</sup> L'unico studioso che ha tentato una ricostruzione parziale di P.Ant. III 169 è Uebel, *Literarische Texte* (v. n. 22), 206 nr. 1322.

<sup>24</sup> A questi quattro codici va aggiunto P.Berol. inv. 21111, per il quale cfr. n. 15.

<sup>25</sup> Cfr. *Homeri Odyssea*, rec. H. van Thiel, Hildesheim, Zürich, New York 1991, 147–148. In questa edizione la sigla di P.Ant. III 169 è P1094a.

<sup>26</sup> Le sigle utilizzate sono quelle dell'edizione *Homeri Opera*, rec. T. W. Allen, III, Oxonii 1972, VIII–XIII, riutilizzate anche da N. Tachinoslis, *Handschriften und Ausgaben der Odyssee. Mit einem Handschriftenapparat zu Allen's Odysseeausgabe*, Frankfurt am Main, Bern, New York, Nancy 1984, 50–51.

<sup>27</sup> Cfr. *Homeri Odyssea* (n. 25), p. 148. I versi 178a/b sono uguali ai vv. 526/7 del libro 19 dell'*Odyssea*.



P.Ant. III 169 R



P.Ant. III 169 V

*Verso* 178b ευνην τ ]αιδομεν[η ποσιος δη]μοιο τ[ε φημην

170 ἀλλ ἀγε ]μοι τόδε ειπε και ατρε[κewς καταλεξον  
 171 τις νυ σε ]κήρ εδαμασσε τανηλ[εγεος θανατοιο  
 172 η δολιχη ]νου[σο]ς η αρτεμις ιο[χεαιρα  
 173 οισ αγανο]ισι βελεσσιν εποιχομ[ενη κατεπεφεν  
 174 ειπε δε μοι πατ]ρος τε και υιός[ ον κατελειπον  
 175 η ετι παρ κεινοισι]ν εμον γερας[ ηε τις ηδη  
 176 ανδρων αλλος εχ]ει εμε[ δ ο]υκε[τι φασι νεεσθαι  
 177 ειπε δε μοι ]μνηστης αλ[οχου βουλην τε νοον τε  
 178 ηε μενει παρα πα]ιδι κα[ι εμπεδα παντα φυλασσει  
 179 η ηδη μιν εγημεν ]αχαι[ων ος τις αριστος

146 ἐνὶ Η<sup>3</sup> ρ c (= 6.140) ἐπὶ ceteri (= 5.427) 178b (= 19.527) cum 178a add. J P<sup>6</sup> U<sup>6</sup>, H<sup>3</sup> in margine 173 ἀγανοῖσι H<sup>3</sup> T K ἀγανοῖς L<sup>8</sup> L<sup>4</sup> Pal P<sup>1</sup> Mon βέλεσσιν H<sup>3</sup> (εσ secunda manus in rasura) K βελέεσσιν P<sup>1</sup> Mon L<sup>4</sup>.

Il papiro di Antinoe è uno dei pochi casi in cui possiamo ricostruire, con una certa fondatezza, l'aspetto esterno di un'edizione omerica.

Si può ricostruire con certezza il numero delle righe per pagina, [32]<sup>28</sup>; è possibile anche ricostruire le dimensioni originarie dello specchio scrittorio, che doveva misurare circa cm [12/12,5 (*l*) × 12,5/13 (*h*)]<sup>29</sup>. Più complessa risulta la ricostruzione delle dimensioni della pagina, in quanto il solo margine conservato è quello superiore, che oscilla tra cm 2,5 e cm 3; la ricostruzione ipotetica dell'ampiezza dei margini inferiore, esterno e interno si basa, in mancanza d'altra documentazione, sul confronto dei dati forniti dalla cosiddetta ricetta di Saint-Remi, tramandata dal Par. lat. 11884 databile alla fine del IX secolo, che, come hanno rilevato studi recenti, riflette i parametri codicologici della produzione libraria tardoantica; ipotizzando, quindi, margini esterno, inferiore e interno rispettivamente di cm [4,5], [4,5] e [2/2,5], si ricostruiscono le dimensioni originarie della pagina di cm [18,5/19,5 (*L*) × 20/20,5 (*H*)]<sup>30</sup>.

Se quest'ipotesi di ricostruzione è fondata, il codice si inserirebbe nel gruppo V di Turner (ca. 20/17 × 25/21), manoscritto dalla taglia piccolo-media, oscillante tra cm 38,5 e cm 40, con un rapporto tra *L* e *H* oscillante tra 0,925 e 0,951. Insomma, un codice di pergamena con proporzioni della pagina tendenti al quadrato, in linea con la maggioranza dei codici di pergamena d'epoca tardo-antica<sup>31</sup>. Per lo specchio di scrittura, il rapporto tra *l* e *h*, in base alle dimensioni qui ricostruite, oscilla tra 0,960 e 0,961, una proporzione vicinissima al quadrato ed in linea, ancora una volta, con la tendenza generale dei codici di pergamena<sup>32</sup>.

Si possono formulare anche ipotesi sull'estensione del testo. Se si sommano i versi dei libri 1–10 e i primi 137 versi del libro 11 dell'*Odissea* si ottengono 5.256 versi: dividendo questa cifra per [32], il numero ricostruito delle righe per pagina, si hanno [165] pagine: il *recto* di P.Ant. III 169 costituirebbe la pagina 166. Questo risultato coincide perfettamente con la cifra πξξ (= 166) segnata nel margine superiore del *recto*. Quanto alla tipologia editoriale, si possono formulare due ipotesi: un'edizione in un'unico volume di ca. [190] fogli e un'edizione in due tomi, di cui il primo di ca. [97] fogli ed il secondo di ca. [93]. Non ci sono elementi materiali che possano far propendere per una delle due soluzioni: entrambe sembrano possibili.

Quanto alla scrittura in cui è vergato il codice, si tratta di una maiuscola biblica riferibile alla fase di piena maturità del canone<sup>33</sup>. Un sicuro confronto paleografico si può istituire con il famoso codice Sinaitico e soprattutto con la terza mano, databile nella seconda metà del IV secolo<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> Turner, *The Typology* (n. 9), nr. 181a ne ricostruisce [33]; Uebel, *Literarische Texte* (n. 22), 206 nr. 1322 ne ricostruisce [32]. Tra la prima riga del *recto* (v. 138) e la prima riga del *verso* (v. 170) mancano precisamente 32 versi e non 33.

<sup>29</sup> Nel *recto*, 8 righe di scrittura occupano un'altezza di cm 3,2; se si estende questa misura alle [32] righe ricostruite, si ottiene un'altezza dello specchio scrittorio di cm [12,8]. Quasi la stessa dimensione si ottiene se si considera il *verso*: qui 8 righe occupano un'altezza di cm 3,1, quindi le [32] righe occuperebbero cm [12,4]. Per quanto riguarda la larghezza dello specchio scrittorio, nella riga 4 del *verso*, 11 lettere occupano uno spazio largo cm 3,4; se estendiamo questa misura alle 39 lettere richieste dal testo si avrebbe una larghezza di cm [12,03]; una conferma di questa ipotesi viene dalla riga 7 del *recto*, dove 8 lettere occupano uno spazio largo cm 3, quindi le 32 lettere richieste dal testo misurerebbero cm [12].

<sup>30</sup> Gli *standards* prescritti dalla cosiddetta ricetta di Saint-Remi sono i seguenti: *int/sup* 0,75; *int/est* 0,50; *int/inf* 0,50; *sup/est* 0,66; *sup/inf* 0,66; *est/inf* 1. Cfr. M. Maniaci, *Ricette di costruzione della pagina nei manoscritti greci e latini*, *Scriptorium* 49 (1985) 27–28; D. Muzerelle, *Normes et recettes de mise en page dans le codex pré-carolingien*, in: *Les débuts du codex* (n. 3), 125–156.

<sup>31</sup> Cfr. Menci, *L'impaginazione nel rotolo e nel codice* (n. 19), 685. Vd. anche Cavallo, *Qualche annotazione* (n. 21), 205–219.

<sup>32</sup> Cfr. Menci, *L'impaginazione nel rotolo e nel codice* (n. 19), 687.

<sup>33</sup> Cfr. G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967 (Studi e testi di papirologia editi dall'Istituto papirologico "G. Vitelli", 2), 51–67.

<sup>34</sup> Londra, British Museum, Add. MS. 43725 + Lipsia, Universitätsbibliothek, gr. 1 + S. Pietroburgo, RNB, gr. 259 + S. Pietroburgo, RNB, gr. 2 + S. Pietroburgo, RNB, O. 156 + S. Pietroburgo, RNB, gr. 843 + Monte Sinai, Monastero di S. Caterina, MG 1. Per l'analisi paleografica del Sinaitico cfr. Cavallo, *Ricerche* (n. 33), 56–64, tavv. 36–38; vd. pure l'importante articolo di T. C. Skeat, *The Codex Sinaiticus, the Codex Vaticanus and Constantine*, *JThS N. S.* 50 (1999) 583–625, in cui si propone di localizzare i codici Sinaitico e Vaticano (Vat. gr. 1209) a Cesarea di Palestina e identificarli con due delle 50 *Bibbie* commissionate nel 360 d.C. dall'imperatore Costantino a Basilio di Cesarea. Per il codice Vaticano riaffermano una localizzazione ad Alessandria d'Egitto, su base puramente testuale, Pierre-Maurice Bogaert e Stephen Pisano in *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Codex Vaticanus Graecus 1209. Bibliorum Sacrorum Graecorum Codex Vaticanus B, 2* (Prolegomena), Roma 1999, 26, 40.

Se si confronta il papiro di Antinoe con altri codici in maiuscola biblica più o meno coevi, si può aggiungere qualche altra considerazione<sup>35</sup>. Nel IV secolo tra i codici vergati in maiuscola biblica predomina la taglia piccola (fino a cm 32), infatti su un totale di 19 codici di pergamena, di cui si sono conservate o si possono ricostruire con certezza le dimensioni originarie, 12 hanno taglia piccola, 4 taglia piccolo-media (cm 32,1–49), 2 taglia medio-grande (cm 49,1–67), 1 solo taglia grande (oltre cm 67). In questo caso, P.Ant. III 169, pur non seguendo la maggioranza dei testimoni in biblica del IV secolo, presenta una taglia in ogni modo ben rappresentata nella popolazione di manoscritti presa in esame. Se si considerano i rapporti  $L/H$  e  $l/h$ , si osserva, invece, una perfetta concordanza dei dati di P.Ant. III 169 con quelli più generali dei codici di pergamena coevi vergati in maiuscola biblica. Per lo specchio scrittorio, i codici di pergamena in biblica preferiscono, tra il IV e il VI secolo, i rapporti 0,801–1 (49 su 108, il 45%), mentre per i secoli VII–IX/X i rapporti 0,601–0,750 (22 su 28, il 78,6%): P.Ant. III 169 oscilla tra 0,960 e 1. Quest'omogeneità di dati sembra confortare l'ipotesi di ricostruzione suggerita per il papiro di Antinoe.

L'esempio qui preso in considerazione non è che una piccola dimostrazione di come, muovendo da pochi dati bibliologici e valutandoli nel contesto più generale della produzione libraria coeva, si possa giungere a risultati di una qualche fondatezza, utili specialmente quando si cerchi di ricostruire — come qui si è cercato di fare, almeno in forma embrionale e tutt'altro che compiuta — forme e tipologie librerie, sistemi editoriali, dinamiche materiali della trasmissione dei testi, soprattutto in un'epoca in cui la coesistenza di tipologie diverse (rotolo/codice, papiro/pergamena), intrecciandosi con la tradizione di singoli autori e opere, rende lo scenario della produzione libraria particolarmente vario e suggestivo.

## Tabelle

Tab. 1. Edizioni ricostruibili dell'*Odissea* su codice<sup>36</sup>

CODICI	DATAZIONE	LIBRI CONSERVATI	LIBRI RICOSTRUITI	FOGLI RICOSTRUITI
P.Ryl. I 53 (CPe)	III	12–15, 18–24	1–24	208/209
P.Amh. II 23 (CPe)	III/IV	15	1–24	209/210
PSI XIV 1381 (CP)	VI	11	9–16	65
P.Köln I 44 (CP)	VI	16	13–24	98/99

Tab. 2. Dimensioni dei codici di papiro<sup>37</sup>

CODPAP	<i>mint</i>	<i>msup</i>	<i>mest</i>	<i>minf</i>	<i>L</i>	<i>H</i>	<i>l</i>	<i>h</i>
B.K.T.V 1.4 (inv. 7517) (VI/VII)		4	2,7	6,8				
P.Ant. III 174 (IV)					[15]	[29/30]	[12]	[25]
P.Cairo JE 45620 + P.Oxy. XV 1820 (VI)					[19]	[34]		
P.Duk. 176 (III)	[2/2,5]	1,2	2,7	[2]	[16,5]	[29,5]	[12]	[26,2]
P.Köln I 44 (VI)		2,5	5					
P.Oxy. IV 777 (IV)					[19/20]	[26/27]	[16]	[18,6]
PSI XIII 1299 (VI/VII)	2,1	3	6		25,2	35	17,5	[23]

<sup>35</sup> Per i dati generali relativi alla produzione dei manoscritti in maiuscola biblica qui discussi si fa riferimento alla mia tesi di specializzazione dattiloscritta, presso la “Scuola di Specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà medievale”, Università di Cassino, AA 1999–2000, dal titolo *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un censimento*. Relatore Prof. Edoardo Crisci, correlatore Prof.ssa Marilena Maniaci.

<sup>36</sup> CP = codice di papiro, CPe = codice di pergamena.

<sup>37</sup> *mint* = margine interno; *msup* = margine superiore; *mest* = margine esterno; *minf* = margine inferiore; *L* = larghezza pagina; *H* altezza pagina; *l* = larghezza dello specchio scritto; *h* = altezza dello specchio scritto.

Tab. 3. Rapporti e taglie dei codici di papiro

CODPAP	<i>int/sup</i>	<i>int/est</i>	<i>int/inf</i>	<i>sup/est</i>	<i>sup/inf</i>	<i>est/inf</i>	<i>L/H</i>	<i>l/h</i>	<i>L+H</i>	<i>l+h</i>
B.K.T. V 1.4 (inv. 7517) (VI/VII)				1,481	0,588	0,397				
P.Köln I 44 (VI)				0,500						
P.Ant. III 174 (IV)							0,500	0,480	45	37
P.Duk. 176 (III)	2,083	0,925	1,250	0,444	0,600	1,350	0,559	0,458	46	38,2
P.Oxy. IV 777 (IV)							0,740	0,860	47	34,6
P.Cairo JE 45620 + P.Oxy. XV 1820 (VI)							0,558		53	
PSI XIII 1299 (VI/ VII)	0,700	0,350		0,500			0,720	0,760	60,2	40,5

Tab. 4. Dimensioni dei codici di pergamena

CODPERG	<i>mint</i>	<i>msup</i>	<i>mest</i>	<i>minf</i>	<i>L</i>	<i>H</i>	<i>l</i>	<i>h</i>
P.Amh. II 23 (III/IV)	[1,2]	1,5	2,3	[2,5]	[14,5]	[19]	11	[15]
P.Ant. III 169 (IV)	[2/2,5]	3	[4,5]	[4,5]	[18,5/19,5]	[20/20,5]	[12/12,5]	[12,5/13]
P.Ross. Georg. I 7 (IV)					19	19		
PSI XV 1461 (IV)	1,8		2,5				11	13,5
P.Ryl. I 53 (III)	1,2	2,2	[1,5]	2,4	[13,7]	16,8	11	12,3

Tab. 5. Rapporti e taglie dei codici di pergamena

CODPERG	<i>int/sup</i>	<i>int/est</i>	<i>int/inf</i>	<i>sup/est</i>	<i>sup/inf</i>	<i>est/inf</i>	<i>L/H</i>	<i>l/h</i>	<i>L+H</i>	<i>l+h</i>
P.Ryl. I 53 (III)	0,545	0,800	0,500	1,466	0,916	0,625	0,815	0,894	30,5	23,3
P.Amh. II 23 (III/IV)	0,800	0,521	0,480	0,652	0,600	0,920	0,763	0,733	33,5	26
P.Ross. Georg. I 7 (IV)							1		38	
P.Ant. III 169 (IV)	0,833	0,555	0,555	0,666	0,666	1	0,951	0,961	40	25,5
PSI XV 1461 (IV)		0,720						0,814		24,5